

“Gambling”, in Appello assolti i fratelli Ripepi

La Corte d'appello ha chiuso l'ultimo capitolo del processo “Gambling”, celebrato con il rito abbreviato, assolvendo i fratelli Francesco e Rocco Ripepi. Il processo era ritornato in secondo grado dopo il rinvio della Corte di Cassazione che aveva annullato la sentenza, contro la quale era stato proposto ricorso dal legale dei due imputati, l'avvocato Giancarlo Murolo. Secondo l'accusa della Dda reggina, i due Ripepi avevano agevolato la 'ndrangheta, mentre solo a Rocco Ripepi veniva contestata l'intestazione fittizia di beni, per aver fittiziamente intestatosi, per conto del collaboratore di giustizia Mario Gennaro, la quota del 25% della S.r.l. Unigamingitaly, titolare di una piattaforma di gioco online. Contro la sentenza emessa il 19 luglio 2019 dalla Corte d'appello, l'avvocato Murolo aveva proposto ricorso per Cassazione, evidenziando che l'estraneità dei fratelli Ripepi si sarebbero dovute cogliere dalle medesime dichiarazioni del collaboratore, principale imputato dell'inchiesta “Gambling”. Il difensore rilevava che, in ordine al reato di interposizione fittizia, il Gennaro, nel corso dell'interrogatorio del 25/11/2015, aveva espressamente affermato che le quote di partecipazione alla predetta società appartenevano effettivamente ai Ripepi, per aver conferito nella S.r.l. Unigamingitaly l'intero capitale della Gamingmania di loro proprietà, per cui il reato contestato era da considerarsi insussistente.

In merito all'aggravante di agevolazione mafiosa, il legale ha evidenziato, inoltre, «la mancata individuazione di condotte significative della volontà di favorire il sodalizio criminale, non potendosi rinvenire nel reato di interposizione fittizia, riguardo la posizione di Rocco Ripepi, la prova di essa e per Francesco Ripepi, l'infondatezza della circostanza riportata dagli inquirenti di una sua presunta falsa testimonianza in un processo di rilievo, sempre relativo al processo Gambling, quale attività agevolatrice».

La Corte d'Appello, accogliendo i rilievi dalla Corte di Cassazione e ribadito dall'avvocato Giancarlo Murolo in sede di udienza, ha assolto il Rocco Ripepi dal reato di interposizione fittizia ed escluso per entrambi la contestata aggravante mafiosa.